

L'intrepido, insomma cose così tutte piene di avventure – tanto coinvolgimenti quanto improbabili – in paesi esotici) dall'edicolante "storica" che sta vicino al fruttivendolo (la titolare era la signora Argentina così che, ad entrarci, m'immaginavo che anche la frutta in bella vista e gli ortaggi vari di stagione avessero attraversato l'Oceano su velieri alla Conrad conservando, intatti, sapori e colori delle Pampas e della Boca); tornando verso casa compravo una gran striscia di focaccia («...e me ladia contanti bei buchi, olio e sale, mi raccomando!») dal "farinotto" affacciato all'angolo di Via Montesano con la Salita delle Fieschine. Coi decenni il "farinotto" è diventato un bar ma, proprio per questo, la focaccia non ha cambiato casa!

«...E se diggo fugassa e diggo tutte/no fasso distionsioin tra magra, grassa/co-o formaggio, co-a cioula: bocche mutte! pe mi va tutto ben s'a l'è fugassa...»

(Vito Elio Petrucci, da «A Fugassa»)

Beatitudine era poi, in giardino, potersi accoccolare in santa pace – con tanto di giornale e riviste e fumetti, un corredo di pastelli e album da disegno, la focaccia ancora tiepida da gustare – in cima alla scaletta di pietra sotto il vecchio nespolo con accanto la siepe di caprifoglio. Nespolo e scaletta sono sempre lì sul posto, così come la parietaria sui muraglioni, la palma nel giardino dell'ex Istituto Avanzini, le fiammate bianco/rosa fucsia degli oleandri che avvivano le cancellate del palazzo dei Sauli di Via Felice Romani.

Questa via s'interseca con la lunga creusa di monte che si chiama Salita delle Fieschine per via del Convento coll'annesso Conservatorio eretto dai Fieschi: accoglieva le ragazze di famiglie nobili in difficoltà avviandole a guadagnarsi la dote coi proventi della vendita di quei lavori di magnifico artigianato (composizioni di fiori secchi, ricami, confetture di fiori) che le suore fieschine insegnavano appunto alle giovani ospiti. Lavori che, nelle giovani botteghe artigiane del XXI secolo, stanno tornando sempre più di moda.

«Quando tornerò a Genova, tornerò a Fieschi: ci sono tante rose alle porte d'entrata e tante ne cadono dai muri di cinta...»

(Gustave Flaubert, da «Notes de voyage»)

Le roselline selvatiche sbocciano con petali lievi, bianchicci e rosa pallido come certe spille vintage, per poi appassire e sfogliarsi lentamente oltre gli spessi muri di cinta dell'ex convento arroccato sullo sperone roccioso di Montesano con vista a 360° su Genova: non c'è gran differenza tra il paesaggio attuale e certe vedute del Caffi! A levante l'edificio – quasi una fortezza per imponenza e ubicazione – poggia su quel tratto del percorso delle Mura Nuove (e cioè della cinta urbana tirata su rapidamente, a forza di braccia e sudore e sangue, tra il 1629 e il 1633) chiamato «Mura dello Zerbinò» (dal genovese "Zerbo", giardino) dove generazioni di pensionati pimpanti han ricavato e affollato per decen-



ILLUSTRAZIONI

- a p. 10 N.M.J. Chapuy, il Bastione Di Negro – 1840 circa
- a p. 11 G. Riviera da Antonio Giolfi, villa di Andrea Doria a Fassolo – dettaglio
- a p. 12 Martin Cadenat, Albaro all'altezza della attuale piazza Tommaseo – 1830 circa.